

Lo spettacolo per ricordare Arpad Weisz



Servizio
a pagina 11

L'intervista

Leschiera “Arpad Weisz dallo scudetto ad Auschwitz”

di Luigi Bolognini

— “ —
*L'allenatore che vinse
tre volte la Serie A
fu poi deportato nel
lager dove morì. Da
allora fu dimenticato
e lo ricordiamo in
questo spettacolo*

— ” —
Vincere tre scudetti in Italia
(Inter 1929-30 e Bologna 1935-36
e 1936-37), essere considerato un
maestro del calcio tanto da

scrivere un libro ancora attuale
80 anni dopo, e poi finire nel
lager di Auschwitz, morendo
non solo in senso fisico, ma
anche simbolico, dato che
dell'allenatore ungherese Arpad
Weisz non si sentì più parlare.
Fino a una decina di anni fa,
quando uscì una sua biografia
scritta dal giornalista Matteo
Marani. Un libro che ha ispirato
un po' anche la compagnia Il
Teatro del Simposio, che ha
scritto *90 minuti*, dramma che
però dura meno, solo un'ora, che
ripercorre la vita del tecnico.
Stasera è in scena al Castello
Sforzesco, e a parlarne è
Francesco Leschiera, uno dei
fondatori del gruppo e regista
dello spettacolo.

**Cosa vi ha colpito di questa
storia?**

«Diverse cose. Anzitutto
troviamo, io come Antonello
Antinolfi, altro fondatore del
gruppo e autore della pièce, che
teatro e sport abbiano delle forti
analogie. Nel calcio ci sono
l'allenatore e i calciatori, nel
teatro il regista e gli attori. E in
entrambi i casi la gente viene ad



assistere a qualcosa che le succede davanti, a emozionarsi in diretta. Non solo: a noi piace fare spettacoli che parlano del dramma del nazismo e del fascismo. Questa storia era perfetta, e parla anche all'oggi».

In che senso?

«Per l'importanza che ha assunto il calcio oggi e per il ritorno di fascismo, nazismo e razzismo, spesso nell'indifferenza delle persone. Anche per questo abbiamo scelto questa storia, che è il secondo di una trilogia di spettacoli che abbiamo dedicato allo sport».

Quali sono gli altri due?

«Prima c'è stato *Ring dell'inferno*, dedicato al polacco Hertzko Haft, che divenne pugile dopo la deportazione nel lager e proprio grazie al suo talento di boxeur si salvò, fino a diventare professionista nel dopoguerra e chiudere la carriera negli Usa contro Rocky Marciano. Il prossimo spettacolo sarà invece su Matthias Sindelar, detto "Carta velina", grandissimo calciatore austriaco che negli anni Trenta rifiutò di giurare fedeltà a Hitler e morì ucciso in modo più che sospetto dalle esecuzioni di una stufetta».

Come si raccontano storie così?

«Puntando molto sulla persona e le sue vicende umane, inserendo però il tutto nella grande storia. Per *90 minuti* ad esempio stasera ci saranno in scena Ettore Di Stasio, nel ruolo del protagonista, e Mauro Negri che interpreterà gli altri personaggi. Siamo ad Auschwitz e Weisz sta vivendo l'ultima ora e mezza della propria vita prima di essere ammazzato. Con un compagno sistema i vestiti di chi arriva al lager, e si susseguono i flashback, come quello con Renato Dall'Ara, storico presidente del Bologna calcio».

Cosa vi ha colpito scrivendo lo spettacolo e poi portandolo in scena?

«Come uno dei più grandi allenatori del proprio tempo sia stato dimenticato anche dai suoi contemporanei. Parlarne è quasi un atto di risarcimento verso la sua tragedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Dove quando

Una scena di "90 minuti", della compagnia Teatro del Simposio, in scena questa sera alle ore 21,30 al Castello Sforzesco, ingresso 10-8 euro, telefono 02.58018113